

PROPOSTA SULLA BAD BANK

Modello francese con dote di Abs

di **Vincenzo Visco**

La grande recessione del 2007-08 ha provocato in molti paesi una crisi bancaria. Molte banche si sono trovate in condizioni di illiquidità e insolvenza a causa del crollo dei valori dei titoli cosiddetti "tossici" collegati alle bolle immobiliari. In tale situazione le banche centrali hanno iniziato le loro politiche "non convenzionali", e i governi sono intervenuti per salvare le banche (*bail out*). Sono stati questi interventi che hanno evitato che la crisi degenerasse in una depressione mondiale. Tuttavia questi interventi hanno determinato un trasferimento di risorse dai bilanci pubblici (contribuenti) verso le banche, creando polemiche e risentimenti.

In occasione del *bail out*, negli Stati Uniti si è svolto un dibattito in cui una quota minoritaria di economisti sosteneva un approccio diverso al salvataggio: secondo alcuni sarebbe stato più giusto finanziare direttamente i titolari dei mutui ipotecari in modo da renderli solventi e in grado di rimborsare le banche; il risultato sarebbe stato lo stesso, ma gli effetti distributivi diversi. Altri sostenevano che, se si doveva intervenire con risorse pubbliche a favore delle banche, ciò dovesse avvenire previo azzeramento del capitale delle istituzioni, la riduzione dei diritti degli obbligazionisti, la sostituzione dei dirigenti e la nazionalizzazione delle banche, successivamente da privatizzare (come in Svezia, anni 90). In Italia non vi sono state banche coinvolte. Ciò è dipeso sia dalla diversa struttura economica del nostro Paese, sia dal fatto che il nostro sistema di vigilanza (Banca d'Italia) era più orientato alla prudenza rispetto ad altri Paesi. Non vi era quindi la necessità di interventi.

La situazione è cambiata a causa della recessione: dopo la Grecia, l'Italia è stato il Paese in cui si è verificato il più elevato crollo del Pil, il che ha provocato il fallimento di migliaia di imprese e l'accumulo di un enorme ammontare di sofferenze, per cui il nostro sistema bancario è entrato in una crisi che permane nonostante gli aumenti di capitale effettuati. È in tale contesto che va collocato il dibattito sul *bail in* europeo e la *bad bank* italiana. La decisione europea trova la sua giustificazione proprio nella necessità di limitare al massimo il ricorso a risorse pubbliche nel caso di crisi bancarie. Tuttavia dal punto di vista dell'Italia, prima di approvarlo sarebbe stato necessario prevedere l'applicazione non retroattiva delle nuove disposizioni, o

ottenere la possibilità per il nostro Paese di poter intervenire a sostegno delle proprie banche come era stato consentito a tutti gli altri Paesi che avevano sperimentato le stesse difficoltà. Così non è stato, e quindi i tentativi di utilizzare una *bad bank* si sono scontrati con il veto della Commissione, lasciandoci in difficoltà.

Infatti è molto probabile che il recente accordo siglato a Bruxelles tra il nostro Governo e la Commissaria alla concorrenza non produrrà effetti di rilievo, come hanno sottolineato numerosi esperti. Eppure il problema delle banche è oggi la questione fondamentale dell'economia italiana, e senza una sua soluzione la ripresa rimane a rischio. Che fare? In Italia ci sono 200 miliardi di sofferenze iscritte a bilancio mediamente al 30% del valore iniziale. Il mercato invece le valuta mediamente intorno al 10%. Se le banche cedessero le sofferenze a valore di mercato, rimarrebbero 40 miliardi (o poco più) da coprire. Una soluzione potrebbe essere quella di reperire 20 miliardi di questo gap tra valore contabile e valore di mercato delle sofferenze mediante aumenti di capitale, prevedendo nel caso in cui essi restassero inoperti, l'intervento della CDP attraverso un apposito veicolo che dovrebbe finanziarsi sul mercato e in misura residuale coi risparmi postali. Si tratterebbe di seguire l'esempio francese il che comporterebbe una (parziale) nazionalizzazione indiretta che potrebbe venire meno successivamente attraverso la cessione delle quote sul mercato, nel giro di pochi anni. Se non si volesse gravare troppo sulla CDP, gli altri 20 miliardi di perdite non coperte su sofferenze potrebbero essere gestiti seguendo la proposta avanzata recentemente da Marcello Minenna. Secondo questa proposta, le perdite non verrebbero contabilizzate nei bilanci bancari in quanto le sofferenze sarebbero cedute alla *bad bank* a valore contabile unitamente a crediti *in bonis*. Per finanziarsi la *bad bank* emetterebbe ABS che avrebbero un profilo di rischio più moderato. In più l'inserimento di una garanzia statale remunerata a mercato sulla *tranche* intermedia degli ABS ne migliorerebbe ulteriormente la qualità e ridurrebbe così anche il rendimento che questi titoli dovrebbero pagare. Una garanzia così architettata consentirebbe alla *tranche* intermedia di assorbire una parte delle perdite non contabilizzate sulle sofferenze e di assottigliare la *tranche junior* rendendola più "sostenibile" per le banche cedenti e permettendo loro di realizzare concreti vantaggi in termini di *ratios* e interessante per il mercato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

